

Parole libere sul tema del lavoro intellettuale autonomo

KARL MARX FAREBBE IL BLOGGER?

Intervento per la presentazione del libro di Sergio Bologna
"Ceti medi senza futuro?"

MILANO, Libreria Claudiana, 13 dicembre 2007

[In forma di dialogo] Classe creativa, *knowledge worker* e lavoro autonomo di seconda generazione, precariato, lavoratori indipendenti... sono tutti tasselli di una ricomposizione sociale del mondo del lavoro che negli ultimi 30 anni sta ridisegnando la struttura del mercato in Italia. Non sono sinonimi, ma insieme con intersezioni più o meno ampie che spesso si sovrappongono, ma non necessariamente. Sebbene ancora difficili da delineare nel contenuto, come gruppi sociali, tali espressioni che li denominano sono comunque termini migliori di "capitalisti individuali", "imprenditori di se stessi" e "ditte individuali" che persistono all'interno di una cultura oramai del tutto superata. Il termine "atipici" fa eccezione: è esso stesso atipico. Sebbene mi lasci qualche perplessità, sono possibilista: mi piace pensare che rappresenti un insieme utopico. L'ultima indagine Isfol Plus¹ su questa categoria ha mostrato numeri impressionanti, direi a chiare lettere - per aprire in maniera provocatoria - utili per fondare un partito politico ☺. Ben altro rispetto a quei quattro scalzacani mastelliani di Ceppaloni! Al di là della terminologia, a ogni modo, non è corretto pensare che siano insieme facilmente "riducibili" (numericamente, ma anche qualitativamente) o scomponibili. L'Istituto Censis, per esempio, sostiene nell'ultimo *Rapporto annuale sulla situazione del Paese*², che gli autonomi stiano calando, dimenticando - *as usual* - di mettere il tutto in relazione con il numero e le dimensioni delle piccole imprese e centrifugare un po'. Le PMI crescono e l'occupazione sale, segno dunque che gli autonomi rientrano in azienda? Sbagliato. È la solita spiegazione fuori baricentro. In questo concordo con Sergio Bologna, che opta per una lettura contraria al modello Rayneri, se così si può dire. La riprova? Io la farei analizzando i profili delle indagini retributive, che mi capita

spesso di vedere: oggi è il lavoro a basso contenuto professionale ad aumentare in termini di valore nelle imprese. Non delle alte professionalità! A parte comunque le etichette o il peso delle "classi", non vorrei addentrarmi troppo su questioni macroeconomiche o nominali. In questa occasione, per la presentazione milanese del libro "Ceti medi senza futuro?" di Sergio Bologna - che ringrazio per il suo lavoro e il suo impegno, per questo libro e, non dimentichiamolo, per il precedente - vorrei anch'io portare un contributo alla comprensione di un fenomeno già così ben delineato. Punterei, se possibile su elementi di ordine sparso, ma di elevata tangibilità. Poche e molto concrete impressioni, che scaturiscono da riflessioni nate dall'esperienza personale.

In media res

Quando l'11 febbraio del 2003 alle 17:30 il mio ex editore staccò letteralmente la spina al mio computer, mi disse di firmare in bianco le dimissioni senza preavviso e di non presentarmi il giorno successivo, il mio contratto a tempo indeterminato diventò carta straccia in meno di 3 minuti. Finì bene, ovviamente: ristrutturai casa con i suoi soldi! Oggi sono un lavoratore autonomo, convinto, senza rimpianti. Non credo di essere precario, ma molto affaticato dal lavoro che faccio, questo sì. I punti di forza sui quali ho dovuto fare leva per ritornare in pista dopo un licenziamento *ad nutum*? Più fattori: nuova-costante-ossessiva formazione individuale; la mia conoscenza specialistica; la competenza pratica rispetto alle dinamiche produttive del mio settore; la passione (tanta) per il mio lavoro. Tasselli di una professionalità che andavano benissimo per esercitare attività anche da solo. Presto, però, mi sono accorto di due grandi deficit che mi sarei portato appresso,

¹ Cfr. I falsi positivi <http://www.humanitech.it/?p=862>

² Cfr. Capitolo "Lavoro", seconda pagina.

derivanti dal contesto in cui viene percepito il lavoro intellettuale autonomo in Italia:

1) la **scarsa cultura generale che il lavoratore dipendente ha di quello autonomo**;

2) la **prevalente assenza di supporto sociale per i cosiddetti "solo worker"**.

Da qui la mia progressiva sistematica volontà di crearmi da solo "ammortizzatori lavorativi" e un **impianto tecnologico che abbassasse drasticamente l'accesso al mercato**. Detto in altri termini, un insieme di pratiche e strumenti che riducessero gli investimenti in capitale fisso, a favore di quelli su fattori variabili e che mi garantissero flessibilità, leggerezza, trasportabilità, aggiornamento a basso costo, spese di produzioni poco rilevanti. Per iniziare, ovviamente. Da qui la sistematicità di un metodo che è poi diventato un libro "*Liberi professionisti digitali*" (Apogeo, 2006) che spiega come il perno di questo abbassamento dei livelli di ingresso nel mercato da parte di chi svolge lavoro intellettuale autonomo sia l'uso massivo della tecnologia digitale: PC, cellulare, Internet.

Infolavoratori autonomi

La tecnologia consente di lavorare a rete, si è detto mille volte - non ritorno sulla questione - ma non soltanto tra di noi o per gestire clienti sparsi per il mondo (io ne ho più o meno 14 e ne vedo fisicamente sei o sette in un anno!), ma per **innestare meccanismi ibridi con ogni forma di impresa**. Apre vie sperimentali molto interessanti. Uno dei miei clienti, per esempio, mi ha recentemente chiesto di fare parte di un *virtual team* che comprende un dirigente; alcuni dipendenti; lavoratori Co.co.pro; lavoratori in staff leasing e consulenti: sette persone inquadrare in cinque modi diversi! Non so se sia una cosa buona, ma senza tecnologia non sarei stato chiamato a partecipare.

Il networking (sia in senso fisico - meglio digitale - sia tra persone), come si può intuire, con buone basi tecnologiche, abbrevia i tempi di ripresa quando le cose vanno in malora. Aiuta più di un sussidio neutro e a tempo! Lo so per esperienza. La tecnologia consente di **migliorare la comunicazione e la produttività individuale**. Non amo molto questo termine, e forse non è adeguato per un lavoratore senza salario, ma lo uso spesso per ricordare a me stesso due fattori:

1) a differenza del lavoro dipendente, **nessun lavoratore autonomo è sostituibile a se stesso**;

2) **il costo del lavoro** - in alcuni casi prima della competenza! - ovvero la competitività rispetto al lavoro dipendente, è **determinante per gli autonomi**.

Le retribuzioni dei lavoratori autonomi

A questo proposito si confrontino i dati forniti in esclusiva per questo evento da OD&M Consulting (e riportati nella tabella di seguito) sulle **retribuzioni medie di figure che hanno un contenuto lavorativo del tutto equiparabile e che operano dentro e fuori dalle imprese**³. Sono riportate le

Retribuzioni Totali Annue Lorde. Non riproducono le differenze di genere, sulle quali è imprescindibile riflettere, ma sono comunque utili per comprendere che:

1) i **massimi scostamenti** (a favore dei lavoratori dipendenti) si hanno là dove ci sono **alte retribuzioni variabili in impresa**, oppure dove si tratta di **figure numericamente limitate** nel contesto organizzativo aziendale;

2) il lavoro autonomo ha un'abbondanza di **profili equiparabili all'inquadramento professionale di quadro**. Non sono dunque profili soltanto bassi: ci sono anche comparazioni possibili sui livelli dirigenziali;

3) la **fluttuazione delle retribuzioni** del lavoro autonomo è **molto più elevata di quella del lavoro salariato**. Non c'è inoltre un rapporto diretto nei redditi da lavoro autonomo con la crescita del caro-vita!

Il risultato di una rapida valutazione mi fa dire che sono valori, tutto sommato, equiparabili. Non è un'analisi valida per l'universo dei lavori (*job*), è ovvio. Per la mia categoria, i giornalisti, per esempio, il rapporto tra le retribuzioni lorde degli *In* e degli *Out* è infatti di 100 a 34 come dice l'European Federation of Journalists⁴. Per altre professionalità lo scostamento è minore, ma comunque notevole. Ognuno può portare la propria esperienza. In alcuni casi, come mostra la tabella, pare addirittura di guadagnare di più stando fuori dall'impresa.

³ Il confronto è fatto soltanto sulla base di profili lavorativi equiparabili per contenuto professionale. Non è dato sapere quale sia il tempo di lavoro speso complessivamente nell'attività professionale.

⁴ Cfr. <http://www.ifj.org/pdfs/FinalReportFreelance.pdf>

Le Retribuzioni Totali Annue Lorde: un confronto

JOB	Lavoro Autonomo		Lavoro dipendente		Trend 07-05	Diff. Lavoro Autonomo / Dipendente
	RTA 2007	Trend 07-05	Inquadramento in Azienda	RTA 2007		
Account executive	€ 26.500	16%	Impiegati	€ 25.811	5%	€ 689
Addetto/a di amministrazione	€ 20.500	7%	Impiegati	€ 21.933	6%	-€ 1.433
Addetto/a di segreteria	€ 22.000	20%	Impiegati	€ 20.206	9%	€ 1.794
Addetto/a servizi marketing	€ 18.500	4%	Impiegati	€ 22.807	4%	-€ 4.307
Analista programmatore	€ 22.000	2%	Impiegati	€ 23.109	4%	-€ 1.109
Analista programmatore senior	€ 32.000	7%	Impiegati	€ 28.624	0%	€ 3.376
Architetto	€ 23.000	20%	Impiegati	€ 21.892	12%	€ 1.108
Art director	€ 32.500	21%	Quadri	€ 44.664	4%	-€ 12.164
Assistente di direzione	€ 47.500	n.d.	Quadri	€ 48.645	4%	-€ 1.145
Capo progetto	€ 49.000	6%	Quadri	€ 49.141	2%	-€ 141
Consultant	€ 24.000	-20%	Impiegati	€ 27.179	-1%	-€ 3.179
Contabile	€ 21.000	15%	Impiegati	€ 21.671	8%	-€ 671
Disegnatore/trice	€ 23.500	23%	Impiegati	€ 21.698	7%	€ 1.802
Grafico	€ 22.000	10%	Impiegati	€ 21.643	3%	€ 357
Ingegnere	€ 26.000	27%	Impiegati	€ 24.227	15%	€ 1.773
Ingegnere junior	€ 22.000	8%	Impiegati	€ 22.347	12%	-€ 347
Junior consultant	€ 19.500	-5%	Impiegati	€ 21.985	3%	-€ 2.485
Progettista	€ 27.000	13%	Impiegati	€ 26.208	6%	€ 792
Project engineer	€ 32.500	0%	Impiegati	€ 29.307	3%	€ 3.193
Project leader	€ 52.500	18%	Quadri	€ 48.104	3%	€ 4.396
Project manager	€ 43.000	-7%	Quadri	€ 48.515	3%	-€ 5.515
Responsabile ambiente e sicurezza	€ 44.000	16%	Quadri	€ 46.916	2%	-€ 2.916
Responsabile commerciale	€ 40.500	2%	Quadri	€ 54.662	3%	-€ 14.162
Responsabile comunicazione	€ 42.500	8%	Quadri	€ 48.709	3%	-€ 6.209
Responsabile di cantiere	€ 37.000	28%	Quadri	€ 47.476	4%	-€ 10.476
Responsabile marketing	€ 48.500	-4%	Quadri	€ 53.163	2%	-€ 4.663
Responsabile sistema qualità	€ 51.000	n.d.	Quadri	€ 44.798	4%	€ 6.202
Responsabile sistemi informativi	€ 38.000	4%	Quadri	€ 50.962	1%	-€ 12.962
Ricercatore/trice	€ 30.000	39%	Quadri	€ 42.015	8%	-€ 12.015
Senior consultant	€ 48.000	-12%	Quadri	€ 45.832	-4%	€ 2.168
Sistemista	€ 25.000	10%	Impiegati	€ 25.171	4%	-€ 171
Software tester	€ 31.500	34%	Impiegati	€ 24.726	2%	€ 6.774
Strategy analyst	€ 85.500	n.d.	Dirig. Media Azienda	€ 99.748	15%	-€ 14.248
Venditore/trice	€ 26.500	13%	Impiegati	€ 25.331	2%	€ 1.169
Web designer	€ 27.500	n.d.	Impiegati	€ 22.436	14%	€ 5.064
Web developer	€ 26.500	25%	Impiegati	€ 22.925	7%	€ 3.575
Web master	€ 24.500	5%	Impiegati	€ 24.219	9%	€ 281

Fonte: OD&M Consulting – Dic. 2007

L'inghippo, però, lo sappiamo, sta in almeno **due costi nascosti**:

- 1) **il costo del lavoro e della previdenza a carico degli autonomi;**
- 2) **l'ammortamento dei costi fissi (capitale fisso o di produzione).**

Questa equità lorda fittizia è un indice importante, da studiare, dei problemi di valutazione del lavoro autonomo oggi. È un modo molto comune per scaricare fuori dalle imprese il rischio e l'ammortamento del costo del lavoro e di quelli di produzione.

Ragioniamo su questo punto e chiediamoci: di quale rischio si tratta veramente una volta trasferito sul lavoro autonomo? Le Partite IVA sono "imprese" soltanto per un'etichetta di tipo burocratico. In questo concordo pienamente con le tesi di Sergio Bologna. E allora quale capitale andrebbe perso in un ipotetico fallimento? Nessuno, di fatto. Il rischio è spostato su una "capitalizzazione futura" che non troverà mai un concreto rendimento e attuazione. È una logica che non regge: gli autonomi non hanno modo di

“accumulare partimonialemente” perché sono tassati sul lavoro e non possono immobilizzare ricavi in “non società”. La questione del compenso rimane perciò oggi una chiave importante di lettura dei fenomeni di trasformazione del mercato. È intorno a questa cultura del risparmio per le imprese che si riversa in tasse sul lavoro autonomo che occorre fare luce.

Il tema dei compensi è fondamentale poi per un secondo aspetto: i tempi di pagamento. **Biblici, assurdi, fuori legge addirittura, come nel caso dei professionisti.** Da sei anni esiste una normativa – il D.Lgs del 9 ottobre 2002 n. 231, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 249 del 23 ottobre 2002 - che chiarisce il principio del pagamento delle prestazioni lavorative dei professionisti fissandolo entro 30 giorni dalla data di emissione della fattura. Eppure tutti se ne infischiano allegramente! In risposta a questo malcostume, e per formulare una proposta provocatoria e concreta, **perché non lanciare un sito Internet della “Irresponsabilità sociale d’Impresa” (CSiR)?** Dove mettere in evidenza, con tanto di motivazioni dettagliate, chi non è leale con i propri fornitori? Se veramente viviamo in un’epoca in cui la reputazione su Internet ha un valore, potrebbe essere sensato rendere noto chi non è affidabile. Ovviamente deve esserci un controllo alla fonte della veridicità, magari con documentazione, onde evitare denunce per diffamazione. Questo potrebbe fare svegliare chi tiene a sufficienza alla propria immagine (nei confronti dei clienti, magari), ma ha il pessimo vizio di lasciare i fornitori nel limbo del “chisseneffrega”.

Ma quanto mi costi...

C’è anche un secondo fronte sul tema dei compensi che trova una difficile risoluzione: **la formulazione dei costi.** Non è il vecchio problema del valore della merce (“*Quanto vale una capra?*”, chiedeva K. Marx), ma qualcosa di più delicato, perché si vende merce intangibile, capitale intellettuale. È sempre lavoro materiale, dice qualcuno. Non sono così convinto. Sul blog Humanitech.it, che curo da circa un anno, per citare un elemento di concretezza, il secondo post più

letto (dopo quello sul valore dei software per il social networking professionale) è quello dedicato a come quotare il lavoro di consulenza. Costi orari, compensi, preventivi.

Il lavoratore autonomo, soprattutto giovane, è impreparato e non si orienta su quel gap nascosto che rende tutto così “conveniente”.

A questo proposito, vale la pena dunque di riflettere sulla **formazione al lavoro autonomo. Chi ci ha detto come fare, come venderci? A quanto venderci?**

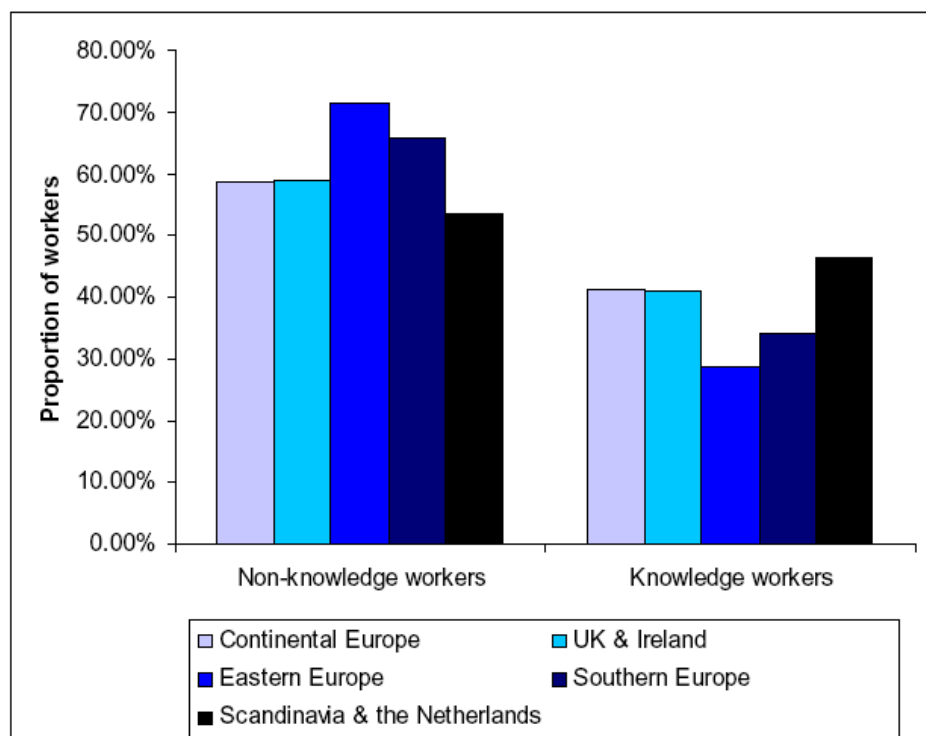
Senza un adeguato indirizzo di categoria rischia di diventare un mercato guidato soltanto dalla domanda. Una proposta socialmente importante potrebbe essere quella di creare spazi, eventi, attività, informazioni che formino all’autonomia fin da giovanissimi.

Nostro padre si aspettava da noi il posto fisso, in banca. Io vorrei che mia figlia potesse scegliere se lavorare in autonomia od optare per lavori subordinati. Chi ha il compito di fare filtrare questa cultura: i servizi pubblici per l’impiego? Le imprese? I sindacati? Purtroppo sono tre (!) facce di una stessa medaglia, che si alimentano di una cultura inadeguata di *welfare to work*.

Autonomia, precarietà, ammortizzatori

Oggi le condizioni sono particolarmente favorevoli: se è vero che metà dei nuovi giovanissimi lavoratori sono a termine, Co.co.pro ecc. c’è un humus fertilissimo per fare attecchire una nuova cultura del lavoro autonomo, proprio perché gran parte di

Proportions of knowledge and non-knowledge workers in Europe



queste soluzioni di flessibilità implicano una autonomia (troppo spesso, purtroppo, mascherata). Oggi formare al lavoro autonomo è quanto mai necessario. A patto di non farsi disorientare da chi vorrebbe ricondurre l'autonomia nell'alveo del precariato. Una tendenza che vuole mettere a tacere, oltre alla natura di taluni contratti, due questioni di cui parlano in pochissimi:

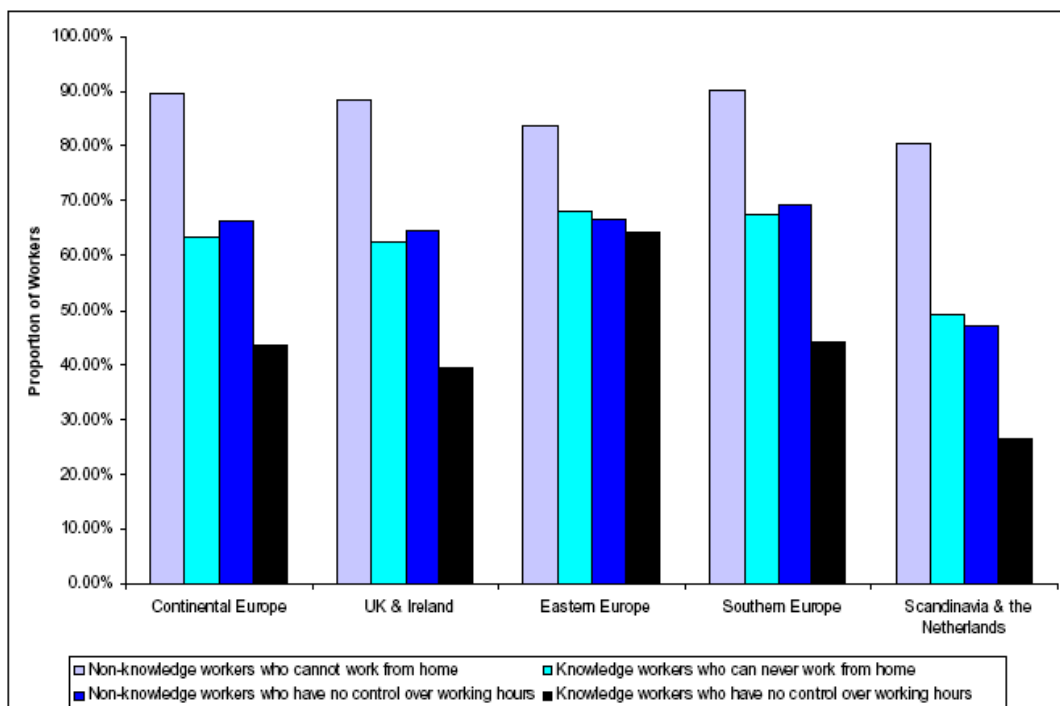
1) la **distinzione tra precariato percepito e precariato reale**;
2) la **deriva salario-centrica**, passatemi questo brutto termine, **delle tutele e degli ammortizzatori**.

Che cosa significa? Se è vero che oggi si sta meglio di 20 anni fa⁵ **la sicurezza sociale percepita invece è più debole**. La sociologia (in Italia, sob) questo non sa spiegarlo. Da sempre si è occupata delle relazioni industriali e non della precarietà sociale e non ha mai capito il portato e il valore degli ammortizzatori e dell'assistenza. Non è un caso che il Pacchetto Treu e la Legge Biagi, regolamentando le forme di flessibilità, positivamente sottraendole al nero, **non hanno mai integrato serie forme di ammortizzatori**.

Il lavoratore è sempre stato compreso come "integrato nel sistema d'impresa", non come cittadino lavoratore. Le conseguenze? Le pagano oggi proprio i lavoratori autonomi e chi vive la discontinuità lavorativa. L'ultima indagine di The Work Foundation "*Working Condition Exploiting Europe's Knowledge Potential – Knowledge Work and Knowledge Workers*"⁶, mostra come il peso maggiore (in termini relativi) sul mercato del lavoro dei knowledge worker è là dove esistono sistemi di *welfare state* forti. Dove il lavoro è tutelato in tutte le sue forme, ovvero nel Nord Europa: Olanda e Scandinavia. Qui si registra

⁵ L'età media si è alzata, il reddito medio è aumentato, il numero di reati è inferiore e la stessa sicurezza fisica sui luoghi di lavoro è migliorata (quando il lavoro è regolare) nonostante le vicende e il sentimento popolare di questi ultimi giorni legati al caso di Thyssenkrupp ci facciano pensare al contrario.

⁶ The Work Foundation
http://www.theworkfoundation.com/Assets/PDFs/exploiting_Europe.pdf



anche un **maggiore controllo sulle ore lavorate e sulla presenza presso i clienti**. LaRepubblica.it dice⁷, parafrasando: "È colpa delle imprese se i knowledge worker non valgono un fico secco...". Una lettura peggiore non si poteva dare. Piuttosto è colpa di chi non apre gli orizzonti verso uno stato sociale più moderno, meno centrato sul lavoro salariato e più sui diritti di cittadinanza.

Spese e cultura del pagamento creativo

In Italia a ogni modo abbiamo ben altri problemi rispetto all'assenza di politiche attive e di assistenza reali. Primo tra tutti **dobbiamo fare a pugni per essere pagati**. Senza parlare della cosiddetta "rivalsa" stabilita per legge, sulle quale ci sono imprese che fanno finta di nulla, una cosa indecente... Perché avviene tutto questo? Uno dei nodi principali è la burocrazia amministrativa delle imprese e la diffusa ignoranza sul lavoro autonomo. Nel tempo ho raccolto una casistica relativa ai modi classici di pagare i fornitori e di considerare, per esempio, le spese sostenute. Faccio un breve excursus a margine.

Le spese, una spina nel fianco. Esistono differenti tipologie di approccio alla questione e che non dipendono quasi mai dalla volontà del fornitore, se questo è un lavoratore autonomo. Peggio ancora un *knowledge worker*. Le posizioni possibili che ho personalmente riscontrato presso imprese e lavoratori dipendenti sono:

⁷ La Repubblica.it <http://miojob.repubblica.it/notizie-e-servizi/notizie/dettaglio/il-falso-mito-dei-lavoratori-della-conoscenza-poco-utilizzati-e-con-scarse-opportunita-di-carriera/2666431>

- a) sì, so che hai delle spese, ma io ti pago "un tot", poi sono affari tuoi [quando però si discute il "tot" lo si valuta come lavoro senza spese] - questo è il **metodo del "doppio peso"**;
- b) sì, so che hai delle spese, ma visto che la nostra amministrazione è troppo complessa, preferisco pagarti di più (falso) e poi sono affari tuoi - noto come **metodo del "falso interesse"**;
- c) spese? che spese vorresti avere per scrivere un articolo o un libro? - conosciuto come **sistema del "sufficit gloria sempiterna"**;
- d) non sapevo avessi delle spese, lo scopro ora che leggo qui [nessun metodo, si tratta di **pura ignoranza**];
- e) ti rimborsiamo tutte le spese che puoi giustificare, ma mettele in fattura, che puoi emettere soltanto a lavoro finito, dopo che ti abbiamo passato un numero d'ordine, che ci mettiamo circa un mese a produrre, tenendo conto che la fattura si paga a 90 giorni fine mese dalla data di emissione, anche se ogni tanto capita che andiamo a 120 giorni [questo è il noto **metodo del "babbo di morto" sommato al cosiddetto "credito ai banchieri"**] e *mi raccomando* nessun interesse legale ti è dovuto;
- f) solitamente lasciamo che i fornitori aggiungano un 10% forfetario alle fatture, ma visto che non sei un'impresa di consulenza, ma un libero professionista, questo non è consentito, ma non ti preoccupare, chiedi al tuo commercialista come scaricare le spese [detta anche **"inchiappettata"**];
- g) (con la PA, invece) ti rimborsiamo tutte le spese che puoi giustificare, secondo dei tetti prestabiliti, ma quando le metti in fattura devi calcolare Iva e ritenuta d'acconto anche sulle spese, in altre parole devi fare credito allo Stato, ma non ci pensare, ti torna indietro tutto, con la dichiarazione dei redditi o nel trimestre successivo [non si perde nulla, ma il metodo è detto anche del **"credito d'impostori"**].

Rispetto ai tempi di pagamento, invece, si ritrova questa sottocultura, piuttosto divertente (le prime volte, diciamo). Ecco alcune tipologie di imprese:

- a) quelle che pagano **a babbo di morto**, utilizzando il sistema dei buoni d'ordine. In gran parte sono multinazionali o in generale società che usano sistemi di amministrazione basati sul software (come Siebel, Sap ecc..). Pagano a lavori conclusi [nessun anticipo è consentito] e soltanto dopo avere emesso un buono d'ordine che giustamente rilasciano a distanza di un mese (e oltre) dalla chiusura del lavoro. Il buono d'ordine è infatti necessario per emettere la fattura che altrimenti sarebbe irricevibile (cioè viene respinta in automatico se non riporta questo numerino). Il pagamento previsto nel 99% dei casi è a 90 giorni a fine mese dalla data della vostra sudata fattura (sob);
- b) quelle che **pagano sommando queste tre regole**:
 1) **in base alla quantità di lavoro svolto**, contando con il misurino (pagano cioè a cottimo, anche se questa formula è fuorilegge); 2) **pagano pochissimo**, giustificando il prezzo così basso [che è praticamente impossibile trattare] con la gloria che deriva al fornitore per avere svolto un'attività a servizio di simili luminari delle umani sorti e

- progressive; 3) **non garantiscono nessun minimo** in base a nessun tipo di arco temporale;
- c) quelli che chiedono con **urgenza di svolgere un lavoro e non hanno tempo di contrattare la tipologia di prestazione** (tipo di intervento e costi) e poi si accorgono di non sapere neppure loro di che cosa hanno bisogno. Si affidano ciecamente al fornitore che cava loro le castagne dal fuoco e infine si dimenticano [o meglio, hanno buon gioco a rimuovere le proprie inefficienze] di voi o di stanziare budget per queste urgenze o ancora peggio considerano il lavoro svolto come incluso in immaginari forfait magari di un paio di anni prima o di un prossimo lavoro ancora da concordare.

Diritti di livello più alto (o di base?)

Se fin qui è routine tristemente nota, è però possibile parlare e passare anche a un **livello più alto di rivendicazioni**. Una domanda, per introdurre il tema: quando a me, lavoratore autonomo, non è riconosciuto alcun congedo parentale pur pagando io una quota per la voce "maternità" nei versamenti contributivi o quando perdo lavoro/reddito perché ho 40 di febbre o un braccio rotto, con chi me la devo prendere? Badate bene questo è un tema trasversale che tocca anche chi ha un Albo. Il tema della tutela universale del cittadino-lavoratore è indipendente da qualsiasi forma di esercizio. Spesso si guarda ai liberi professionisti come piccole caste, ma mettendo a fuoco la lente, si comprenderà meglio come esistono forti situazioni di disagio anche tra gli iscritti agli Albi. Basti pensare ad architetti o geometri senza lavoro o ai giornalisti freelance, che hanno anche loro una iattura chiamata "Gestione Separata". Vi sono storture talmente evidenti che è arrivato perfino Piero Fassino in Parlamento e in diretta TV (nel suo discorso a supporto del voto di fiducia al Pacchetto sul Welfare) a citare il caso dei giornalisti freelance a cui si farà il "piacere" di rivedere le aliquote previdenziali rovesciando le percentuali di carico tra committente e manodopera finora scandalosamente di 5:1 a sfavore dei freelance. Questo vuol dire che **tale merce di scambio (i diritti per il lavoro atipico) è merce molto buona**. Ingolisce la politica, teniamolo presente.

Aggregatori di interessi

Come alzare, invece, l'attenzione su fronte interno alle imprese e nel contesto sociale? Sergio Bologna molto più correttamente chiede: *"Come non fare in modo che il ceto medio subisca una pesante svalutazione?"*,

che non arretri a partire proprio dai diritti legati al costo del lavoro e alla previdenza? Alcuni esempi possono aiutare. **Un livello utile a scalfire la superficie sono, per esempio, le "prove di coalizione"**, come le chiama Bologna. Internet può servire: è un'arma potenzialmente molto efficiente ed efficace. Non risolve, è vero, ma questo tipo di approccio può avere lunga vita. Può condurre lontano. **In Rete esistono già alcuni casi di studio. Esperimenti sporadici che aiutano più che altro a "prendere coscienza"**. Sono fiducioso, aumenteranno. **Mancano invece gli aggregatori!** In senso metaforico, ma anche e soprattutto tecnico. Se, come si ricorda spesso, lo sciopero è arma spuntata per gli autonomi⁸, questo avviene perché la relazione di forza è sempre di uno a molti (clienti diversi, che neppure si conoscono) o di uno a uno (con il referente diretto, interno all'impresa). **Occorre passare al livello di molti a molti o meglio ancora di molti a uno.** Partendo da che cosa? Casi concreti e di quotidiana praticità. Faccio un esempio. Il caso del sindacato dei giornalisti autonomi (sì, ripeto, *sindacato* dei giornalisti freelance!). La lista Senza Bavaglio da anni porta avanti la battaglia per farsi rappresentare nella FNSI e per raggiungere tre obiettivi, che vuole fare inserire nel CCNL:

- 1) l'**identificazione chiara della tipologia di lavoro** che riguarda i freelance;
- 2) un **tariffario che sia in linea con il reale ruolo e il tempo** impiegato nella realizzazione dei lavori assegnati ai prestatori d'opera giornalisti autonomi;
- 3) una **corretta applicazione di regole relative ai pagamenti** del lavoro dei giornalisti freelance.

Sono casi pratici. E sottolineo la questione delle tariffe, ancora una volta. La riforma degli Albi (di cui non mi importa nulla se farà diventare gli Ordini associazioni di diritto privato invece che pubblico), messa in cantiere dal Ministro della Giustizia, punta alla liberalizzazione dei tariffari. Un buon traguardo forse nel caso dei notai che guadagnano una media di 400mila euro all'anno, o per le donne avvocato della

⁸ Quando uno sciopero dei freelance funziona significa che non siamo più di fronte a lavoro autonomo, ma subordinato. Oppure, in alternativa, a uno sbilanciamento della componente di indipendenti rispetto ai lavoratori subordinati. Questo secondo è un caso molto raro, che però per esempio si verifica nel mondo del giornalismo dove il 75% dell'informazione è fatta da chi sta fuori dalle redazioni. Nessuno sciopero serio, è mai stato fatto dai giornalisti freelance in Italia. Negli Usa nel mese di dicembre 2007 lo hanno fatto alla redazione di MTV, mandando nel caos la produzione.

Basilicata che percepiscono 80mila euro lorde in meno (in media) all'anno degli avvocati uomini lombardi, ma una beffa per i giornalisti freelance che guadagnano in media 10.000 euro! La liberalizzazione c'è già: **attenti, dunque, alla percezione e alla realtà, ancora una volta.** Le battaglie di carta non servono. Occorre partire dagli elementi di fatto. In questo senso vedo molto bene la sinergia nata tra ACTA e ADCI, il quale, per esempio, ha deciso di partire dalla **tutela del lavoro intellettuale con la protezione del diritto d'autore, creando una "banca di deposito dei lavori"!** **Per non farsi rubare idee, testi, progetti, prototipi, modelli, prodotti finiti e non pagati**⁹. E' un caso concreto. I "molti" devono mettere l'uno, che di volta in volta incontrano, di fronte a standard che coalizioni e gruppi di lavori autonomi si danno e che dichiarano pubblicamente di avere adottato in propria difesa.

Servono azioni focalizzate su pochi importanti obiettivi e campagne di nuova generazione. Nuovi immaginari, nuovi linguaggi. Anche via Web, certamente. Pensate alla questione dei bamboccioni che polvere ha sollevato... Bisognava aspettare imbeccate del genere da un punto di vista della comunicazione? San Precario, euroMayDay sono tentativi molto buoni, direi. I giornalisti freelance si sono inventati per primi "i fantasmi". L'ADCI, qui a Milano, potrebbe contribuire in questa direzione, no? Per campagne sul tema del lavoro indipendente, per esempio. Facendo ancora un distinguo, però. Questa volta rispetto all'**approccio esistenziale a questi temi.** Parlare di "precari contenti"¹⁰ oppure di "precari scontenti" e, per una legge del contrappasso, pure di "dipendenti scontenti" e via discorrendo non porta grandi benefici. Oltre al fatto che "precario e contento" esiste come interpretazione soltanto ex post, **credo sia meglio mettere a fuoco una diversa polarità: quella tra lavoratori regolari e irregolari**¹¹. A mio avviso è più produttivo portare in primo piano il diritto. È questo il cuore delle problematiche, non tanto la percezione esistenziale.

⁹ Cfr. *Freelance sarà lei.. I Creativi indipendenti fanno fronte* (<http://jobtalk.blog.ilsole24ore.com/jobtalk/2007/10/cre-attivi-free.html>).

¹⁰ Cfr. *Dalla parte dell'attore* (<http://www.humanitech.it/?p=727>)

¹¹ Quando un freelance diventa un *permalance* c'è qualcosa che non funziona a livello di diritto del lavoro prima che nella condizione esistenziale del lavoratore.

Diffondere cultura del lavoro indipendente

Oggi nessuno **contrappone in senso positivo il lavoro subordinato a quello autonomo**. È un danno enorme. La crescita del mercato del lavoro autonomo in termini di diritti riconosciuti, livelli retributivi, tutele economiche, sociali e associative può realmente contribuire al **rafforzamento dell'intero panorama del lavoro, interno ed esterno alle imprese**. Lo dovrebbero capire i sindacati, per esempio. Una migliore cultura dell'autonomia darebbe valore a questa tipologia di posizione lavorativa in sé, come è giusto che sia, ma paradossalmente anche al lavoro dipendente. Un autonomo forte, per esempio, non consentirebbe agli imprenditori di attuare meccanismi di espulsione "a basso costo" e riporterebbe in equilibrio il mercato, offrendo flessibilità, ma non precarietà. I giornalisti conoscono molto bene sulla propria pelle questa utopia. In secondo luogo è opportuno riconoscere le regole dell'autonomia. Tutti, a partire dagli imprenditori duri d'orecchie, dovrebbero assimilare queste norme.

Purtroppo però ci sono ancora **pochi strumenti comuni, pubblici, dichiaratamente pensati per i lavoratori autonomi, gli indipendenti, i creativi, i lavoratori nomadi, i senza ufficio, quelli che stanno fuori dai centri urbani**. Esiste un livello ancora piuttosto basso di condivisione e coalizione. E per questo arriva scarso rumore di fondo alle grandi emittenti del passaparola che conta, alle lobby o semplicemente all'opinione pubblica. Un esempio sui servizi. Mentre negli Stati Uniti sono almeno una trentina i portali Web per il *job posting* esclusivamente riservato ai freelance¹² in Italia conosco soltanto Lavoricreativi.it. Vivo e attivo, certamente, ma lì non si cercano esperti di logistica, visuristi, specialisti di trading sui mercati internazionali, consulenti in direzione d'impresa od organizzazione del personale... In Italia c'è molto spazio per questi servizi. Fatevi avanti. Mancano sistemi automatici di assessment retributivo per lavoratori autonomi: io pagherei per questo servizio. Ci sono, ma andrebbero incentivati fiscalmente, invece micro-corsi di formazione. Se fossero valorizzati meglio dal legislatore

¹² Cfr. Bootstrapper

<http://www.businesscreditcards.com/bootstrapper/better-than-monster-50-free-places-you-can-post-a-job-online-and-get-top-talent/>

crescerebbero in numero e qualità, aumenterebbero gli utenti e la diffusione di conoscenza tra lavoratori autonomi. Non è anche questo rilanciare l'economia?

La conoscenza è il punto chiave

Se esiste un'indubbia debolezza contrattuale per talune figure professionali è proprio sul fronte opposto – ciò che mettono in campo con la propria conoscenza individuale - che questi soggetti indipendenti possono recuperare terreno. Un lavoratore autonomo deve sapere molto, aggiornarsi, lavorare su se stesso. Conoscere sempre di più rispetto a chi non ha il tempo di formarsi perché compresso nella burocrazia d'impresa. Guardiamo alla concretezza del contenuto espresso con il lavoro autonomo: siamo forti sul mercato, anche se abbiamo contratti più deboli! È innegabile. Abbiamo maggiori chance di un operaio a fine corsa quando l'azienda lo mette in cassa integrazione¹³... Questo è vero, però, se presentiamo livelli di conoscenza superiori alla media. È una specie di condanna del lavoro intellettuale autonomo che andrebbe riconosciuta come elemento di stress (da ricompensare?) o comunque come un **valore sociale**. Il *solo worker* si fa carico dell'innovazione dei saperi per un'intera collettività. Occorre rivendicare questa unicità. Il diritto alla formazione deve essere posto al centro delle rivendicazioni, alla pari e forse più di altri diritti negati.

Economia della felicità, ma di chi?

Un ultimo punto, ritornando alle questioni retributive. **L'immaterialità del lavoro intellettuale autonomo non deve essere presa come scusa**. In troppi considerano la conoscenza un accessorio, un riempitivo. E quando si accetta questa regola, è la fine. "Meglio poco di nulla" è la regola che ammazza il lavoro autonomo. Lo incenerisce e ne fa polvere. È una strada che porta culturalmente dritta al *lavoro gratuito* che se inteso male dal lavoratore autonomo è addirittura travisato come ultima spiaggia per mantenere uno status sociale. Quel briciolo di visibilità per avere dignità leggermente superiore al niente. Quando poi il moltiplicatore di queste briciole è un sistema

¹³ È un vero mistero il motivo per cui esiste la mobilità per i lavoratori dipendenti e nessuna agevolazione per la formazione degli autonomi.

molto complesso, magari basato su Internet, allora perché non provarci? E abbandonare fatalmente ogni relazione tra valore e costo? Questa non è una questione marginale, si badi bene, ma connaturata con l'evoluzione della società della conoscenza.

Vi racconto un caso concreto che mi ha fatto riflettere parecchio: **la vicenda di Blogsfere**¹⁴, servizio di pubblicazione di informazioni di contenuto giornalistico e visitabile gratuitamente online, basato su un'architettura che mette insieme più blog personali. Scrive Luca Conti, noto blogger italiano, su Pandemia¹⁵: *"Dal prospetto informativo relativo alla quotazione in Borsa del gruppo Il Sole 24 Ore, a pagina 531, si leggono i termini dell'accordo tra Il Sole 24 Ore e Blogsfere intercorso il 27 luglio 2007. In tale data Il Sole 24 Ore rilevò il 30% della società di blog per una somma non precisata. Oggi sappiamo che quel 30% è stato rilevato con un aumento di capitale per 771.000 euro, attribuendo quindi a Blogsfere un valore di 2,5 milioni di euro circa".* E si può leggere nei commenti: *"In realtà, da bilancio 2006 depositato da Blogsfere Srl (scaricabile da chiunque) sono indicati costi della produzione per 165mila euro circa e ricavi per 33mila euro circa (25mila dei quali, come specificato, provenienti da Google Adsense). Per una perdita di oltre 130mila euro. Di fatto, stando a questo bilancio, è stata fatta una valutazione di 75 volte il fatturato 2006".*

Al di là della valutazione economica, una delle questioni più misteriose (per me) resta il rapporto tra valore della testata acquistata e costo del lavoro. **Ai blogger che scrivevano sul network prima dell'acquisizione non si garantiva infatti alcun compenso monetario**¹⁶. Si offrivano servizi, magari le agenzie di stampa, uno spazio Web per scrivere, un modo per arricchire il curriculum ecc. Una sorta di *free press* con *free journalist*. Ora le cose sono leggermente cambiate. La scritta *"Blogsfere offre soldi a chi curerà blog? NO!"* è stata rimossa, ma resta da chiedersi: è di questi modelli di servizio che ha bisogno un knowledge worker? È con questi aggregatori che si fa emergere il valore del capitale

intellettuale? Non diciamo subito di no. Ragioniamo.

Nessun futuro in vendita, grazie

Ancora una volta, credo sia il costo del lavoro autonomo a dover essere rimesso in gioco, con una seria riflessione sul modo di parametrarlo. Vendere se stessi "a ore" funziona veramente? Ma se anche questo **fattore economico venisse dilazionato in un capitale futuro** - quello che offro gratis oggi, accidenti, domani mi tornerà in qualche modo, no? si chiedono in molti - così facendo si sposterebbe sulle spalle del lavoratore indipendente il rischio d'impresa. E fin qui passi (è parte forse del DNA del lavoratore autonomo), ma **si azzererebbe anche il tempo delle persone!** E questo non va mai concesso. Questa è una deriva possibile, silenziosa, soprattutto nell'economia della conoscenza, in un'epoca che lascia il lavoratore autonomo in balia di se stesso. Così non va, discutiamone. Magari online.

Karl Marx farebbe il blogger

Come dice scherzosamente un blogger americano, Andrew Leonard, su Salon.com¹⁷, se un blogger inizia a scrivere di Karl Marx, il resto della blogosfera penserà che è un pazzo e lo ignorerà. Se due blogger lo fanno, si penserà che fanno parte di una cellula rivoluzionaria, e forse verranno spediti a Guantanamo. Ma se tre blogger iniziano a parlotare del *"Capitale"*, beh, manca veramente pochissimo per considerare questo un movimento completamente sviluppato ☺.

Dario Banfi

WEB <http://www.dariobanfi.it>
BLOG <http://www.humanitech.it>

¹⁴ <http://blogsfere.it>

¹⁵ Pandemia,

http://www.pandemia.info/2007/11/22/blogsfere_vale_25_milioni_di.html

¹⁶ Cfr. *Più lavoro gratis per tutti*

(<http://www.humanitech.it/?p=523>)

¹⁷ Cfr. *Karl Marx As A Blogger*

http://www.salon.com/tech/htww/2007/11/29/karl_marx_as_blogger/index.html